

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

L' ORFANELLA

DI GINEVRA

MELO-DRAMMA SEMISERIO

Da rappresentarsi

NEL TEATRO NUOVISSIMO

di Padova

La Primavera dell' Anno 1838



PERSONAGGI

LA CONTESSA DI SENANGE

Signora Orsola Spaventi.

CARLO suo figlio

Signora Gaspara Gobetti.

AMINA sotto il nome di TERESA

Signora Annetta Cecconi.

IL CAVALIER GUALTIERO

Sig. Luigi Bignami.

EVERARDO Maestro del Villaggio

Sig. Francesco Gastaldi.

BARILONE Fattore della casa di Senange

Sig. Domenico Vaccani.

PICCARDO Servitore della Contessa

Sig. Antonio Profondo.

MATTEO Fratello di Barilone

Sig. Vincenzo Busatti.

DOMESTICI, PAESANI, E SOLDATI.

La Scena si rappresenta nei dintorni di Senange, e alla Casa di campagna della Contessa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Veduta dell'esterno del Castello di Senange.

Coro di Paesani, e Barilone.

Coro.

Guarda, mira, è Barilone,

Che canestri tiene in mano!

L'oh veduto da lontano,

E lo vado ad incontrar.

Baril. Mezzo miglio, e cinquant'anni!

Mezzo miglio a piedi, a piedi,

Barilone, non lo vedi

Quest'affar non è per te;

Non è più qual'era un giorno,

S'è invecchiato Barilone,

Avrei vinte al paragone

Fin le gambe di un Lacchè.

Mezzo Secolo è un gran peso,

Nè lo posso buttar via,

Ma non vò malinconia,

Mal'umor non è per me.

Oh! buon dì.... Salute a Tutti....

Soldi, e pace....

Coro. Che hai tu qua?

Baril. Giù le man...ricotte, e frutti

Per la mensa del Padrone,

Se il Fattore non m'inganna

Oggi giunge da Losanna,
A sposar Teresa ei viene
A cui volle sempre bene,
Gran banchetto si farà,
Ed allegri si starà.

Coro. Al Contin Teresa è sposa!...
E' ben matto chi lo crede:

Baril. Ella è saggia, e virtuosa
Il Padron di più non chiede,

Coro. Ma straniera, senza nome,
Giunta quà, non si sà come!

Baril. Ragazzate! nulla fa.
Non guardiam così sottile,
Che una Donna come questa
Così buona, così onesta
Anche un Conte onorerà.

Coro. Anche un Conte onorerà.
Vieni a ber, vieni a ber, ...

Baril. Vengo a volo
Per due volte mai dirlo non fò.
Poso questi, e scendiamo in cantina,
Io conosco la botte migliore,
Beveremo, m'è amico il Fattore
E'un brav'Uom, non sà dirmi di nò.

Coro e Baril. Sì, ch'empiendo, votando, riempiendo
Glù, glù, glù, grand' onor mi farò.

(Entrano nel Castello)

SCENA II.

Gualtiero indi Barilone.

Gualt. (con precauzione esaminando il Castello)
Nò, non m'inganno, ecco il Castello; questo

E' l'indicato loco;
Io scoprirò fra poco
S'ella si asconde qui... Sei tu crudele
Tu che mi fai tiranno,
Che all'amoroso affanno
Negasti ognor pietà; barbara! trema,
Sì, questo cor ti adora
E tu mi disprezzasti!... Io vivo ancora.

Ella piangea la perfida
Ma non per me piangea
Pur quell'amara lagrima
Sovra il mio cor cadea
E come vampa scorrere
Tutt'or la sento in me
Empia! Empia!
Ah s'io potessi piangere
Io piangerei per tè.

Baril. Chi è questo esploratore,
Chi cerca, cosa brama!

(in disparte osservando Gualtiero)

Gual. Ei galantuom...

Baril. Signore!

Gual. Giunta è al Castel Madama?

Baril. Non è arrivata ancora
Si aspetta fra mezz'ora.

Gual. (Buono!)

Baril. (Che brutto muso!)

Gual. Ei vien...

Baril. (Saper vuol tutto)

Le nozze di Teresa
Col figlio a stipolar.

- Gual.* Teresa! . . . ah si Teresa . . .
 Ne intesi favellar.
 Una straniera, è vero?
 Giunta non si sà donde,
 Che fa di se mistero,
 Che nome, e stato asconde?
- Baril.* Tant'è; ma non plus ultra
 Di senno, e di onestà.
- Gual.* Raccolta dal cortese
 Maestro del Paese? . . .
- Baril.* E di Madama Argia
 Fidata alla bontà.
- Gual.* (È dessa, andiam pur via
 In mio poter cadrà)
- Baril.* (Scometto, ch'è una spia,
 Ma niente più saprà)

SCENA III.

*Coro di Paesani, che precede l'arrivo di
 Piccardo e detti.*

- Coro.* Allegri che arriva . . .
- Baril.* Chi arriva?
- Coro.* Piccardo.
- Gual.* Chi è questo?
- Baril.* (L'è lunga.)
 Staffier del Contino.
- Coro.* Lasciati ha i Padroni
 Nel Borgo vicino,
 E in men di mezz'ora
 Arrivano qua

- Piccar.* Ben venga Piccardo (*andandogli incontro*)
 Ma fatevi in là,
 Non tanto sussurro,
 Non tanto fracasso,
 Io sordo non sono,
 Parlate più basso;
 Un pò di creanza,
 Madama si avanza
 È ad essa vicino
 Il nostro Contino,
 Gridate, cantate,
 Ballate, saltate,
 Un giorno più bello
 Spuntar non potrà,
 Che Sposi saranno
 Valore, e beltà.
- Baril.* Si avverta Teresa.
- Gual.* (Amina paventi)
- Coro.*)Per gioja il cervello
- Bar.Pic.*)In aria sen và.
 Le gambe da loro
 Già vanno saltando,
 Il walser nel petto
 Stà il core ballando,
 Per gioja il cervello
 In aria mi và.
 Evviva, gridiamo
 Valore, e beltà. (*Coro via*)
- Gual.* (Per sempre son mie
 Ricchezze, e beltà.
 Il fulmine in alto

Già stà mormorando
 Fra poco improvviso
 Già scoppia; piombando
 Nessuno la bella
 Rapirmi potrà) (via

Piccar. Chi è colui ch'è partito

Furtivamente, e col cappel sugli occhi
 Quasi non voglia esser guardato in viso?

Baril. E' un' Uom che all' improvviso

Testè mi viddi innanzi, un curioso
 Che pretende saper ciò che succede
 Nel Castello fra noi, fra la Contessa
 E la buona Teresa, un' importuno
 Che si vuole ingerir ne' fatti altrui.

Piccar. Per bacco! Io pure m'incontrai con lui.

Si si senz'altro è desso
 Che a Losanna l'altr'jer con cento inchieste
 Volea farmi ciarlar, volea sapere
 Gli affari del Padrone.
 Chi diamine sarà?

Baril. Certo un briccone.

Basta, staremo all'erta, e se di nuovo
 Spiar qui dentro ardisce
 Io so dov'è riposta
 Una stanga di quercia, in quattro colpi
 Saprà, come sò io
 Aggiustargli il cervello a modo mio. (partono.

SCENA IV.

Everardo.

Ella parlar mi vuole, esser fatale
 Ogn' indugio potria;

Ah! figlia, figlia mia
 Il tuo Padre di amore ha letto appena
 Il foglio tuo, che de' molti anni ad onta
 A te volò: Palesami il tuo core
 Io ti consolerò Già sui tuo volto
 Un' incerta vedea nube di affanno
 Nell' età mia canuta io non m'inganno.

Di quegli occhi il bel sereno

Par che veli ignoto affanno,

Tu mi celi io non m'inganno

Un secreto palpitar.

L'oceàn, che detto è il Mondo

Io solcai col mio naviglio,

E potrò col mio consiglio

Far che sfidi il nembo, e il mar.

Speranza tenera

Ti brilli in petto

Trarti dal turbine

Io ti prometto

V'è un Nume in Cielo

Ch'ode i lamenti,

Nè agli innocenti

Nega pietà.

Nò, nò non piangere

Svela le pene,

Io farò riedere

Le ore serene,

Come rugiada

Che molle cada

Dovrà discendere

Tranquillità.

Avvisate Teresa ch'Everardo
 Del Villaggio il Maestro
 E' pronto ad ascoltarla. (*ad un servo*) Oggi si aspetta
 Del giovin Conte l'amorosa Madre
 Che le nozze del Figlio con Teresa
 Quà viene a stipolar: Qual mai profondo
 Arcano duol l'affanna! Io mi confondo

SCENA V.

Coro, indi Amina e detto.

Coro La Donzella innamorata
 A te vola, affretta il piè;
 Spunta l'alba fortunata,
 Pur tranquilla ancor non è;
 Ma tu saggio, tu prudente
 Puoi quell'alma consolar;
 Che in un dì così ridente
 E' delitto il sospirar.

Amin. Ah! Padre

Ever. Figlia mia!

Amin. Sento in vederti

D'insolito piacer balzarmi il petto,
 Da te la vita in questo giorno aspetto.

Son nata a palpitar
 Fin da miei primi dì,
 Piangere, e sospirar
 Sempre dovrò così.

A me sorride Amore,
 Al'Ara Imen mi affretta;
 E il povero mio core
 Non cessa di tremar.

Coro Ti allegra Imene, e Amore

T'invita a giubilar.

Amin. Padre amato a te da canto
 Cara speme io sento in petto;
 Sol da te la calma aspetto
 Sol per te respirerò.
 Se tu mi ami, io non pavento
 E il cimento io vincerò.

Coro Al suo fianco in un momento
 Ogni palpito scordò.

Ever. Se mai giunge il Padrone ci avvisate.

(*al Coro che parte.*)

Delle tue nozze è il giorno
 E tu sospiri, o figlia?

Amin. Ah queste nozze

Crudo destin mi vieta.
 Fremetene di orror

Ever. Di alcun delitto
 Saresti forse rea?

Amin. Sono innocente,
 Ma sventurata assai.

Ever. Spiegati.

Amin. Udite mai
 Amina rammentar?

Ever. L'empia, che volle
 Con falso testamento
 I Parenti spogliar di una Marchesa
 Che l'accolse fanciulla, e abbandonata?
 In fine condannata
 Ad eterna prigion Ma perchè tremi?
 Perchè nascondi il volto?

Amin. Quell'Amina son io.

Ever. Stelle che ascolto!

Amin. Parlar non posso.... In questo... fin da jeri
I miei casi vi espressi, i miei pensieri

(*presentandogli un foglio*)

Ever. (*legge*) » Citata in giudizio come rea, ricu-
» sar volevo la fatale eredità, ma il Cavalier
» Gualtiero parente della morta Marchesa si of-
» fese qual mio difensore. Schietta stimai l'of-
» ferta; mi vietò di comparire nel Tribunale;
» mi celò quanto accadeva. Egli col pianto agli
» occhi, mi agevolò la fuga, ed il perfido allora
» mi si svelò innamorato. Cadde il velo, ma tardi,
» lo detestai, lo disprezzai, mi sottrassi da lui;
» Quà venni, ed in voi ho trovato un tene-
» ro Padre; Ah! siatelo sempre, e non ab-
» bandonate una vittima innocente, un orfana
» desolata nell'infelicissima Amina»

Innocente, ed oppressa

Ti salverò.

Ami. Ma intanto

Deggio svelarmi alla Contessa, o forse
La man del figlio ricusar?

Ever. Sarebbe

Imprudenza fatale,
E poi quali potresti
Alla ripulsa tua trovar pretesti?

Odi... Lasciar tu dei
Li sponsali compir, essi non sono
Come le nozze sacri. Anzi cha sorga
L'alba del nuovo giorno io condurotti
In solitario asilo, ivi starai

Finchè nuova sentenza
Non ti renda l'onor, penserò poi
Come il Conte avvertir de'mali tuoi.

SCENA VI.

*Coro che festeggia l'arrivo della Contessa e del suo
figlio Carlo seguiti da Barilone, e Paesani.*

Coro Ben tornati, dilette Padroni,
Non sdegnate del core l'omaggio
Trovarete nel nostro Villaggio
Quell'Amor che cercate in Città.
Non partite più di quà.

Ever. Son giunti al fin; De' nostri Contadini
Il suon da lunge ascolto
Rientra o Figlia, e ricomponi il volto.

(*entra con Amina nel Castello*)

Cont. Ma la cara Teresa
Figlia dell'amor mio, la mia diletta
Nuora futura ancor non viene? (*a Barilone*)

Baril. (*alla Cont.*) Io corro,
Se comanda, Eccellenza
E salendo i scalini a quattro a quattro
Velocissimamente

Discender la farò. (Ma veramente
Questa tardanza in giorno d'Imeneo
Mi pare un poco contro il Galateo. (*entra*)

Cont. (*ai Paesani che li hanno seguiti*)
Grazie, miei cari, i vostri doni accetto.
Figlio!

Carlo Madre, v'intendo. Alle mie nozze (*ai*
Tutti allegri sarete, *Paesani*)
A me svelar dovete

Come a un vostro fratel se avete pene
E vi consolerò. (*Vedendo venire Amina*) Ma-
(dre! il mio Bene.

SCENA VII.

*Amina, (che resta alquanto indietro) Everardo
e detti.*

Amin. Ah! illustre Madre mia, così bel nome
Sul labbro innamorato
Ora spinge il mio core,
Parla il rispetto, ma trionfa amore.

Cont. Sì, figlia mia; sarai sempre mia figlia;
Carlo O mia cara Teresa!

Amin. Amato Carlo ... Mio Signor!

Carlo Tuo sposo.

Cont. (accorg. di Ever.) Ma chi mai veggo! Quello
Non è il miglior de' nostri amici, il saggio
Everardo?

Ever. Signora (*avanzandosi*)
A Lei fui sempre Padre
Dal dì della sventura.

Cont. A Lei daccanto
Oggi restar dovete
Che sposa, e alfin felice la vedrete.
Tutto sia pronto per le nozze; Un servo
Ora il Notaro affretti,
Saria colpa il tardar, figli diletto. (*partono
tutti fuor che Amina*)

SCENA VIII.

Amina e Gualtiero.

Amin. Più l'istante si appressa
Più vacilla il mio core.

Gual. (in disparte) Alfine è sola.

Nò, non mi fuggi più.

Amin. Carlo adorato

A svelarti l'orribile mistero

A mio dispetto il duolo mi trascina: (*scorgendo*

Ah! chi vegg'io? Gualtiero! (*Gualtiero*)

Gual. (avanzandosi) Io stesso; Amina.

Amin. Ah! questo nome ... (*con somma agitazione*)

Gual. E' il vostro ...

Amin. E qui volete ...

Gual. Sposarvi, o palesarvi, ... Risolvete.

Amin. Ai vostri piè ...

Gual. Sorgete

Qui siamo soli, in questa

Mano stà il vostro fato; io solo posso

Ritornarvi innocente, e ricca ...

Amin. Ah dunque? ...

Gual. Esigo un patto solo

Che a me restiate in sacro nodo unita ...

Mia Sposa!

Amin. Ah prima perderò la vita.

Gual. Giura a me, che ad altri mai

Non darai la fè la mano

O il tuo core a brano, a brano

Quest'acciar strappar saprà.

Amin. Ah crudel! non sei contento

Fredda esanime mi vuoi;

Deh! risparmia i colpi tuoi;

Il dolor mi ucciderà.

Gual. Ti amo ...

Amin. Invan ...

Gual. Se mia tu sei
Alla speme si apra il core.

Amin. Nò, che più del tuo furore
L'amor tuo gelar mi fa.

Gual. Io pietoso ancor t'invito

Amin. Mi fa orror la tua pietà

Gual. Quell'alma prepara
Al pianto, all'affanno
Se amante mi sprezzì,

Paventa il tiranno

In fino alla tomba

Straziare ti vò.

Amin. Avvezza quest'alma
Al pianto, all'affanno

Amante ti sprezzo,

Ti sfido tiranno;

Se parli di affetto

Mi desti dispetto,

Di là dalla tomba

Odiarti saprò.

Gual. Ma trema superba,

Amin. Tremare non sò.

Gual. Quel folle orgoglio

Così ostinato

Sarà domato

Dal mio furor.

Della vendetta

Che il cor mi alletta

Tutte le furie

Mi sento in cor.

Amin. Un core intrepido

Non cede al fato,

Nè fia cangiato

Dal tuo furor;

Io della sorte

Sarò più forte

Saprò deluderti,

Sprezzarti ognor.

(*Amina rientra nel Castello, seguita da Gualtiero*)

SCENA IX.

Camera in Casa della Contessa.

Barilone, Contessa, Carlo, e Servi indi Everardo, ed

Amina.

Baril. (alla Contessa) Prudentissimamente Ella

Come antica Padrona... La ragazza (ragiona
Sta un pocolino astratta.

Mi capisce?... Si tratta

Di diventar Contessa, avere intorno

I Paggi, ed i Lacchè che ad ogni poco

In mezzo a una profonda riverenza

Fan fioccare i comandi e l'Eccellenza.

Contes. Credea che ci seguisse

Carlo

Ah! ch'io sospetto

Ch'essa non mi ami più, che delle nozze

Forse pentita sia;

Baril. Scusi, signor Contino, è una pazzia.

Parlo come la intendo:

Un'orfana infelice,

Che tanto tanto in alto

Fà all'improvviso un salto

S'ha da pentir?... Di che?... Veda, ella viene

(*vedendola venire*)

Con Everardo, che buon vecchio! È proprio
Proprio della bontà la quinta essenza,
Modello di sapere e di pazienza.

Contes. Che Piccardo ci avvisi
Quando è pronto il Notaro.

Baril. È dover mio
Poi se non ha comandi
Fatte appena le nozze
Torno alla Fattoria. Non è distante,
Ma son vecchio, Signora, e un mezzo miglio
Una lega mi pare:
L' invecchiarsi, Eccellenza è un brutto affare (*via*)

Ever. (*ad Amina*) Corraggio non temer.

Carlo Cara Teresa

Quanto bramar ti fai! (*andando ad incontrarla*)

Contes. Ah Figlia perchè mai
Perchè mesta in tal dì? (*come sopra*)

Amin. Madre, agli affanni

Mi avvezzai da' primi anni
Tanta felicità mi sembra un sogno.

(Amar, saper tacere, oh qual tormento)

Ever. (Incauta! ti tradisce il tuo spavento.)

SCENA X.

Piccardo indi Gualtiero e detti.

Picc. Eccellenza! Il Notaro.

Nella gran Sala impaziente attende.

Contes. Eccoci a lui; miei figli

L'istante sospirato

Tanto da voi bramato

E'giunto alfin, si stipoli il contratto

Figlia, figlia fa cor.

Cara Teresa!

Carlo

Amin. Carlo adorato.

Ever. Andiam;

Contes. Sì, andiam; Felici

O cari figli miei qual fui voi siate.

Amin. (L'empio è lontano.) Andiam

Contes. Si andiam.

Gual. (*avanzandosi risoluto*) Fermate.

Amin. Ah!

Ever. Chi sei tu? Qual mai progetto

Ti conduce in questo tetto

Il piacer di una Famiglia

In tal guisa a funestar.

Gual. Costei cerco, e vò costei; (*additando Amina*)

Contes. Ever. Chi Teresa! (*con stupore*)

Gual. Ella è

Amin. Tacete. (*a Gualtiero con sommo interesse*)

Io verrò; de' giorni miei

Di mia pace disponete.

Ever. Qual parlare!

Carlo Ah nò! fermate.

Servi; il passo a lui vietate

Gual. Sciagurato! e che pretendi?

Sappi alfin chi mai difendi . . .

Carlo Chi? favella.

Gual. Leggi. (*porgendo alla Contessa un Cartello
su cui è scritto il nome di Amina*)

Amin. Ever. Oh Cielo!

Contes. e Car. Ella è Amina!

Amin. Oh mio rossor!

Contes. e Car. Tu rispondi. (*ad Amina*)

Amin. Io son di gelo.

Gual. (Ella è mia, mi brilla il cor) (*con compiacenza*)

Amin. Ah non ho valor bastante

A tal colpo atroce, e fiero,
Non mi resta, che il pensiero
Di morire di dolor.

Carlo (*alla Contessa*) Deh! sospendi un solo istante

Di dar fede ad Uom straniero;
Ah! rifugge il mio pensiero
All'idea di tanto orror.

Ever. Vuota almeno un cor costante

Del dolore il nappo intero
Forse in fondo il bel pensiero
Fia per te serbato ancor.

Contes. Ah! chi mai nel suo sembiante

Scopre appien palese il vero!
Hanno troppo di mistero
Il suo pianto, il suo dolor.

Gual. (Io trionfo, e son tremante

Tutto ottengo, e ancor dispero,
Ti rinfranca; ardir Gualtiero
Forse avrai vendetta, e amor.)

Contes. Signor qualunque siate

Che l'onor mio salvate
Togliete al mio cospetto

Questo fatale oggetto,

La Casa di Senange

Asilo ai Rei, non è (*a Gualtiero*)

Carlo Ah! Madre mia . . .

Contes. Ti frena.

Carlo Pietà.

Contes. Saria funesta.

Amin. Scacciata io sono; oh pena!

Io muojo di dolor.

Gual. Sieguimi dunque. (*tentando di afferrare Amina*)

Ever. Arresta; (*frapponendosi con autorità*)

Non appressarti.

Gual. Come!

Ever. Io te lo impongo in nome

Del Ciel, che legge in te.

Tu sei Gualtiero.

Gual. Ahimè. (*con spaventosa sorpresa*)

Ever. Al mio paterno zelo

L'ha confidata il Cielo.

Io scoprirò, Madama

Del traditor la trama

E forse il dì si appressa,

Che l'innocenza oppressa

Dove riceve oltraggio

Omaggio ancor avrà.

Gual. (A quei detti, a quell'aspetto

Mi abbandona l'ardimento

Ma non cedo, non pavento

Tornerò per trionfar.)

Amin. ad Ever. Deh! mi togli al suo cospetto

Ah! m'invola al mio tormento,

Quanto vedo, e quanto sento

Mi fa fremere, e gelar.

Ever. Amin. A te scudo è questo petto,

Sarà vano ogni ardimento,

E l'ingiusto tuo tormento

Io mi affretto a vendicar.

Carlo Non si scorda un primo affetto,
Quanto peno in tal momento,
Non sapresti immaginar. (*alla Contessa*)

Contes. Quanto soffri in sen lo sento,
Ma la rea tu dei scordar.

Tutti Ma di speme un raggio amico
Fra le nubi ancor scintilla,
E fra il turbine nemico
Nò, non lascio di sperar. (*partono*)

SCENA XI.

Annotta

La Scena rappresentata la Fattoria nella Contea di Senange. Alla destra elegante Casino elevato sopra una piccola Scala, che viene a corrispondere da quella parte quasi alla metà della Scena. Le sue due grandi Fenestre lasciano vedere tutto ciò che succede nell'interno. Alla sinistra, Fabbrica rusticale che si estende in fianco fino ad un muro che serve di recinto alla Fattoria nella quale si entra per mezzo di un Cancellò di ferro.

Matteo al davanti del rustico accasamento seduto con i Villici ad un rozzo tavolino sopra il quale alcuni Fiaschi, e Bicchieri.

Coro Alle nozze del Contino
Che buon vino
Barilone bevèrà!

Mat. Barilone non si vede,
Forse in piede
Quando torna non starà.

Tutti Beva pure fin che caschi,
Il buon vin di questi fiaschi

Anche a noi piacer darà.

SCENA XII.

Notte.

Amina poi Gualtiero.

Amin. Povero cor, perchè presago in petto
Mi palpiti così? novelli affanni
Mi prepara la sorte!

Gual. Sì. (*getta il lume in terra*)

Amin. Stelle!

Gual. Taci (*avanzandosi con disperata riso-*

Amin. Iniquo! (*luzione.*)

Gual. O Sposa, o morte.

Fra l'ombre te seguia; Mi guida amore
Vendetta mi consiglia. Invan...

Amin. Se grido

Gual. Se tu gridi, ti sveno:

Amin. Ah non son io

Infelice abbastanza?

Lasciami al mio dolor.

Gual. Vana speranza!

Amina, i miei disegni

Favorisce la notte, ancor tu regni

Sul povero mio cor, ti amo.

Amin. Ti sprezzo

Gual. Dunque mori. (*in atto di ferire*)

Amin. Ferisci

Gual. (A che mi arresto?

Che risolvo! che fò!) (*trattenendosi*

Amin. Svenami, io sono

Contenta di morir, non v'è ria sorte

Come il viver con te... Scelgo la morte

Gual. (*afferrandola*) Vivrai, ma mia vivrai,

Amin. Lasciami.

Gual. Invano

Tu lo sperì da me, lido lontano

Nostra stanza sarà.

Baril. (*tornando dal Casino*) La lerà la lerà la

lerà. (*Amina si divincola dalle mani di Gualtiero e si ritira*)

Gual. (*S' Ella scioglie un'accento*

Io non visto la sento: ho un ferro ancora.

Tremi, per lei non spunterà l'Aurora. (*si ritira*

Amin. Amico mio

Urtai nel tavolino ... Il lume cadde

Baril. Non è mica un colosso

Lo riaccendo all'istante. Eccovi il lume ...

(*Il temporal comincia.*

Sollecitate il temporal comincia ...

Felicissima notte! che fracasso!

Amin. Mi balza il cor nel petto.

Baril. Prendete questo lume, e march a letto

(*la conduce nel Casino*)

SCENA XIII.

Piccardo, frettoloso dal Cancellò, Coro di Villani, indi a tempo la Contessa, Carlo, Everardo, Matteo, e detti

Piccar. (*battendo al Cancellò*) Maledetti! ho perso
(*il fiato,*

Batti, batti, alcun non sente.

Matt. e Coro (*sortendo, vanno ad aprire*) Siamo quà,
(*che cosa è stato?*)

Piccar. (*entra*) Un crudele inconveniente.

La Contessa, ed il Contino

A Losanna son rivolti,

Mezzo miglio quì vicino

Dalle tenebre fur colti;

Per disgrazia più fatale

Vi si aggiunse un temporale, (*il temporale*

I Cavalli spaventati *incalza*)

In un fosso son piombati;

E per chiudere il discorso

La carrozza in pezzi è là,

Io per chiedere soccorso

Pancia a terra arrivo quà.

Baril. Presto, presto torce a vento,

Faci, ombrelle, lanternoni

Piccar. Non si tardi un sol momento

Si soccorrino i Padroni.

Matt. Accendete fate presto

Periglioso è l'indugiar.

Coro Accendiamo, fate presto

Periglioso è l'indugiar. (*Tutti partono*

pel Cancellò. Il Temporale cessa

alquanto)

Amin. (*con smania*) Se mi vede la Contessa

Se mi trova son perduta

Per pietà deh! tu mi ajuta (*a Matteo*

Mi nascondi per pietà.

Ah! la mia benefattrice

Non credevo di fuggir.

Matt. Trovarem qualch'altra stanza

Non è mica morto il mondo

Nel granajo vi nascondo
Zitta, zitta state là.

Amin. Deh! che alcuno non mi scopra.

Matt. E' impossibile là sopra.

Amin. Barilon non dica niente...

Matt. E' villano, ma prudente;...

Or vien gente, e vi sorprende...

(*Vedendo venir gente dal Cancellò*)

Oh! qual premio un' infelice

Ebbe mai nel suo servir!

Amin. Vado, corro, oh rie vicende!

Non credevo di fuggir. (*Entra nella*

Casa rustica prendendo l'altro lume,
mentre Matteo và nel Casino.

Coro (*che torna con la Contessa, Carlo, ed Everardo*)

Grazie al Cielo non c'è male

Sani, e salvi entrambi siete

Viaggiar col temporale

E' una gran bestialità;

Qui riposo prenderete

E il timor vi passerà.

Matt. (*dal Casino*) Preparate per Madama

Son le stanze nel Casino.

Baril. (*come sopra*) Anche il letto del Contino

Io già feci preparar.

a due Ella può qualor lo brama
Avviarsi a riposar.

Carlo Madre! un baccio....

Contes. Ah! sì, di core (*porgendogli la mano*)

Ever. Io m'inchino: (*alla Contessa*)

Carlo Addio Signore (*ad Everardo*)

(*a 4*) Ah ^{ci}_{vi} possa amico sonno

Ogni pena ristorar (*la Contessa preceduta da Barilone e Matteo con lume và nel Casino da dove questi ultimi ritornando e lasciandone succhiata la porta entrano nella loro Casa mentre viene*)

SCENA XIV.

Piccardo con premura al Conte che stà in atto di seguire la Contessa.

Pic. Signor Conte alfin vi trovo.

Novità...

Carlo (*tirandolo in disparte*) Qui ti avvicina.

Ever. (*avvicinandosi a Piccardo*) Parla piano.

Picc. È qui di nuovo

Lo stranier di stamatina.

Carl. (*Chi Gualtier?*)

Ever. (*Chi Gualtier?*)

Picc. Colui sicuro

L'ho veduto a piè del muro

Guatto, guatto, di soppiatto

Aggirarsi, ed esplorar.

Carlo Ah lo guida certamente

Qualche perfido disegno.

(*si spegne il lume nel Casino*)

Si raduni la sua gente

E si vegli sull' indegno

(*il Temporale che non avrà mai cessato affatto cresce, e rinforza*)

Giusto Ciel! non è l'infame
Pago ancor del mio penar.

(*indicando il Conte*)

Coro e Pic. Non temer saprem le trame

Di quell'empio mascherar.

(*parte del Coro seguita Piccardo, parte siegue
Everardo e Carlo, e prendendo diversa direzio-
ne vanno tutti in traccia di Gualtiero che nuova-
mente superando il muro s'introduce*)

SCENA XV.

Gualtiero (con somma precauzione)

Niun mi vidde, eppur son certo

Che di me van essi in traccia.

Ah! l'indegna mi ha tradito

O furor! per sempre taccia (*cavando lo
stilo*)

La sua stanza parmi quella...

Quella sì (*avvicinandosi alla porta del Ca-
sino*) Qualcun favella...

Ascoltiamo (*ponendosi in attenzione*) Nò...
(*fu il vento,*

Della grandine il furor...

Di natura il turbamento

Và d'accordo col mio cor.

*Gualtiero entra nel Casino; intanto un lampo pre-
cede un vigoroso tuono susseguito dallo scroscio di un
fulmine che cade sull'angolo del Casino stesso, di
cui porzione ne cade, porzione se ne incendia nel mo-
mento che esce sbigottito Gualtiero*)

Ciel! la folgore; Oh terror!

Dove fuggo io son perduto.

(*fugge precipitosamente salendo il muro*)

SCENA XVI.

*Al rimbombo del tuono, e allo scroscio del ful-
mine esce Amina, indi Barilone, e Matteo, e so-
praggiungono di ritorno il Conte; Everardo, Piccardo
con il loro rispettivo seguito.*

*Amina (spaventata, e temendo per la Contessa
nel vedere l'incendio del Casino in quello risoluta-
mente introducendosi esclama)*

Qual terribile fragor!

*Matt. e) Ah che vedo! Ajuto, Ajuto.
Baril.)*

*Ever. e) Quali grida! qual frastuono.
Coro)*

*Matt. e) Sul Casin piombato è il tuono.
Baril.)*

*Carlo (vedendo lo spettacolo corre al Casino gri-
dando) Ah mia Madre!*

*Amin. (presentandosi spaventata e nel massimo ter-
rore con lo Stilo insanguinato in mano ri-
sponde) E' spenta!*

Tutti (con marcata sorpresa) Spenta!

Amin. (quasi delirando) Io ... son ... Io ...

Carlo (con orrore) ... Tu!...

Amin. ... Sì ... son io ...

Tutti Tu! oh Ciel che orror!

Amin. (*che sarà intanto scesa dalla scala del Casino in uno stato di agitazione or'all'uno or'all'altro supplichevole rivolgendosi*)

Ah! per pietà sentitemi
Pietà vi parli al cor ...
E' pena troppo barbara
Non reggo al mio dolor.

Ever.)
Car.) (*respingendola*) Spietata, fuggi, involati,
Mi desta in seno orror.

Bar. (*riflettendo fra se*) Più bella di una tortora,
Poi fiera più di un'aspide
Quantunque tremi, e lagrimi
Faccia non ha proibita;
Sicaria! E' un impossibile ...
Poi tante cose, e tante....
Un Cavaliere incognito....
Un fulmine a proposito....
Oh tempo! tempo affrettati,
Sei re de' Galantuomini
Dirada tu le nuvole
Palesa il traditor.

Tutti Che orribile spettacolo
Che scena di dolor!
Mi piovono le lagrime
Mi si divide il cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Notte seguita.

Campagna.

Piccardo con lanterna, e Matteo seguiti dal Coro dei Villani, indi Barilone.

Matt. Guardiam,
Pic. Cerchiam,
Coro Pian, pian

Faccia proibita
Muso antipatico
Non ci uscirà di man.

Tutti Se vi è persona equivoca
Non ci uscirà di man? (*mentre vanno in ronda Matteo inciampa in un'involto di Carte*

Mat. Cos' è qui sotto i piedi? (*raccogliendolo ed esaminandolo*

Son carte.

Pic. Che sarà?

Coro (*vedendo venire Barilone*) Vien Barilone ... (*af-*
Ei legger le saprà, (*frettati*

Tutti (*a Barilone*) Qui per terra si è trovato

Sotto i piedi quest'imbroglio ..
Vi stà dentro più d'un foglio
Ed abbiám curiosità
Di sapere che dirà .

Bar. Son curiosi;... Ma che bestie!
E non sanno il B a Bà ...
A me i fogli ... Zitti tutti ...
Apri bene il Lanternone:

(a Piccardo che si avvicina col lume)

Sul momento Barilone
Questi fogli leggerà ...
Ma che vedo? ... È manuscritto.
Per lo scritto io non son nato;
Leggo solo lo stampato
Ch'è maggior difficoltà.

Tutti (ridendo) Ah! Ah! Ah!

Baril. Qui da rider non ci stà;
E non soffro inciviltà.

Tutti (come sopra) Ah! Ah! Ah!

Baril. La ronda seguite
Divisi bel bello,
Intanto di trotto
Io torno al Castello
Il vecchio Everardo
Quel ch'io non intendo
Lo scritto leggendo
Scoprire saprà.

Tutti Deh! tu ci consola
O Nume clemente
La povera Amina
Discopri innocente;

E il perfido, e l'empio
Autor dello scempio
Non sfugga la pena
Di sua crudeltà.

Baril. Voi di quà ... Voi di là ... Di questi fogli
Non si traspiri un acca, fate conto
Che quest'imbroglio non si sia trovato
Su questo affare io vi sequestro il fiato (*parte*).

Mat. Odo un certo rumor...

Picc. Zitti, pian piano
Ci nascondiam fra quelle piante.

Mat. E poi?

Picc. Là, ... Inosservati noi
Chi vien veder potremo.

Mat. E in caso?

Pic. In caso poi lo legheremo (*si ritirano.*)

SCENA II.

Gualtiero timoroso e confuso indi detti che tornano.

Gual. Dove, dove son io? ... Tento, ma invano
Involarmi da questa
Tortuosa foresta:
Terror m'impenna il piè ... Tardo rimorso
Qui m'incatena il passo.
E miro in ogni sasso
In ogni fronda scritto
Con il sangue di Amina il mio delitto.
Così bella, innocente essa pareva
Un sorriso di amore,
Ed io la uccisi, e mi reggeva il core!
Quanto ti amai, lo sai,
La man ti offersi e il core,

Tu ricusasti, ingrata
La tua felicità.

Crudel mi rese amore,
Io ti punii spietata,
Tu ricusasti ingrata
La tua felicità.

Ma il mio tiranno affanno
Straziando il cor mi v'è.

Coro (che ha osservata l'agitazione di Gualtiero)

Trema, delira, smania,
E' il Cavaliere incognito
(circondandolo con precauzione)

Bel bello circondiamolo
Scappar non ci potrà.

Gual. (risoluto) Si fugga . . .

Mat. (arrestandolo) Fermo, olà.

Gual. Indietro vili;

(mettendo mano alla spada tenta farsi largo)

Coro Arrestati (lo circondano, e lo disarmano)

A noi quel ferro inutile.

Gual. Tremate . . . (oh Ciel che brivido!)

Coro Ella con noi verrà.

Gual. (con affettato coraggio)

Si si verrò -, ma paventate
Terror non ho -, sono innocente . . .
(Il mio fallir -, m'è ognor presente
Speme a fuggir - nò più non v'è.
Questa mia man - fumò di sangue;
L'empia spirò - da me svenata
Sorte crudel - ti sei cangiata
Il tuo favor - spari per me.

Coro Più non tardar - scampo non v'è;
Pensa a marciar - affretta il piè. (*Viano*)

SCENA III.

Everardo e Barilone

Ever. Eterno, augusto, arcano
Moderatore de' mondani eventi!
Umil ti adoro; questi documenti
(mostrando i fogli consegnatigli da Barilone)
Sono un tesoro, e spero
Il reo trovar, se troverem Gualtiero.

Baril. (sempre osservando) Alcun si appressa

Ever. Tu assisti o Cielo! l'innocenza oppressa (*via*)

SCENA IV.

*Matteo, e Piccardo che con i Villici conducono
legato Gualtiero, indi Barilone.*

Pic. Camina galantuom,

Mat. Cioè, briccone

Non diciam la bugia

Gual. Quest'è soverchieria, son uom di onore

Non si arresta chi v'è pe' fatti suoi.

Pic. Pe' fatti nostri hai da restar fra noi.

Gual. Ma perchè . . . ma perchè mi trascinate?

Si potrebbe saper? son Cavaliere,

Reclamerò, non sono

Reo di verun delitto.

Pic. Intanto resta quà . . .

Baril. (facendosi avanti) Ma . . . zitto . . . zitto.

Cos'è questo mercato?

Mat. Quest' uom di onor vuol esser slegato.

Baril. Ha ragione... Si vede
Che di fisionomia non v' intendete.

Pic. Ma questa è da briccone..

Mat. Anzi ...

Baril. Tacete:
Lasciatelo .

Pic. Ma il Conte...

Baril. In quanti siamo
Adesso a comandare? è un galantuomo
Io lo conosco ai baffi.

(Secondami) (a Matteo)

Mat. Ma se...

Baril. Zitto, marmotta,
Io lo prendo in consegna, io ne rispondo (par-
tono Matteo, Piccardo e i Villani.

Gual. (Costui mio difensore! Io mi confondo)

Baril. Amico caro certe legature
Non fan troppo piacere
Specialmente a chi è nato Cavaliere: (lo scio-
glie)

Gual. Grazie; ma sai perchè quegli incivili
M' han trascinato quà?

Baril. Per apparenza.
Si fanno certe indagini... Saprai
Che questa notte in mezzo
Ai fulmini, alla pioggia, alla rovina
Qui svenuta...

Gual. (con interesse) Amina

Baril. Amina! E come mai

Amico mio lo sai?

Gual. Da voci sparse

Qui all' intorno lo intesi (oh gioja! è spenta.)

Baril. (Il caso, climaterico diventa.)

Tirò a chi vide, e colse chi non vide (ri-
dendo.

Gual. (osservandolo) (Ma costui perchè ride!)

Baril. Quest' Amina

Era tua conoscente, ed al Castello
Tu venisti per lei.

Gual. Sì... quell' ingrata

Dalle Leggi salvar, folle! tentai,
Conosciuto il suo cor, l' abbandonai.

Baril. Eh! caro amico, il mondo
E' ripieno d' ingrati. Io già so tutto
Pe' portamenti tuoi
Meriteresti un premio
(Tre legni, ed una corda).

Gual. Or dunque, o caro,
Giacchè conosci l' innocenza mia
Lascia, che vada via.

Baril. Quanto sei ciuccio,
Quantunque Cavalier! Solo per questo
Ti levai da Piccardo, e da Matteo
Villani senza testa, e senza core.

Gual. Ah mio benefattore... (vuol bacciarlo)

Baril. (ricusando) Grazie! grazie! doman, mi fo
(la barba.

Gual. Dunque posso partir? (in atto di partire)

Baril. Misericordia!

Ma che! impastato sei di argento vivo?

Gual. Alto è il sole di molto, e alla Cittade
Non è breve la via.

Baril. Quattro minuti

Non ti chiedo di più.

Gual. Ma cosa brami?

Baril. Faccio un giro (*guardando*)... Siam soli.

Gual. Ebbene?

Baril. Ebbene

Conosci me, conosco te, non siamo

Nè balordi, nè sciocchi:

T'ho da parlare.

Gual. A me?

Baril. Sì, ma a quattr'occhi.

SCENA V.

Everardo sopraggiunge con la Forza, sta indietro ascoltando, a tempo si presenta, e detti.

Baril. T'ho da fare un'ambasciata
A quattr'occhi in fretta in fretta;
La contessa ti è obbligata
Di quel colpo di lancetta.

Gual. La Contessa!

Baril. Sua Eccellenza.

Gual. La lancetta!

Baril. Sì, Signore.

Ma che botta con prudenza....

Che bel zif proprio nel core....

La Ragazza le faceva

Passar giorni molto amari....

Ma a sbrigar presto gli affari

Hai una grande abilità.

Gual. Non capisco....

Baril.

Capirai.

Vedi questa (*mostrando una borsa*) a te la
(manda

Per suo amore la terrai,

Ma poi... fisci (*indicandogli che debba partire*)
si raccomanda.

Gual. Ma perchè?

Baril. Non sei Gualtiero.

Che arrivasti jer mattina,

Che fra le ombre del mistero

Hai mandato in aria Amina?

Che al Contino innamorato

Sconcertata avea la testa?

Siamo intesi... prendi questa.

Son zecchini... piglia e va! (*gli dà la borsa*)

La Contessa ti è obbligata

Di quel colpo... siamo intesi?

Quel bel zif proprio nel core.

Ever. (Così furbo in quel testone

Non credeva mai l'ingegno:

Benedetto Barilone!

Ha colpito proprio al segno.)

Baril. (Poi diran, che Barilone

Non ha testa, non ha ingegno:

Ho sparato il mio cannone

Ho colpito proprio il segno.)

Gual. (Si smarrisce la ragione

Ai suoi detti, al suo contegno;

Che celasse Barilone

Qualche perfido disegno!)

Baril. (Il Birbante resta muto

Sotto voce brontolando,
E' già in trappola caduto;
Quei zecchini va tirando
Se a cavar gli arrivo il filo
Della sua bricconeria
A mie spese in Piccardia
Presto in aria se ne andrà.

Gual. (Stò dubbioso, irrisolto,
Palpitante, ed ondeggiante,
Son perplesso, combattuto
Non mi vò capacitando,
L'acceptar se mi tradisse
Mi potrebbe esser fatale.
Ah! spiegar potessi l'ale
Per fuggirmene di quà.)

Ever. (Il furfante è irrisolto
Va pian piano ruminando,
Agitato, combattuto
Ci scommetto va cascando.
Dimmi o Ciel! che tutto sveli
Il delitto suo fatale
Per poter da un mostro tale
Sollevar l' Umanità!)

Gual. (con risolutezza) T'ingannasti.

Baril. (sorpreso) M'ingannai!

Gual. Ecco l'oro (gettando la borsa)

Ever. (Ah malandrino)

Baril. (con avvedutezza) A proposito! Scordai
Darti questo taccuino (cavando il portafoglio).

Ever. (Che dirà?)

Gual. (con somma sorpresa) Come l'avesti?

Baril. Ti cadeva, via scappando,
Nella fretta lo perdesti
Dopo fatto il contrabbando,
La Contessa te lo rende (porgendoglielo
Per servir di contrasegno
Ch'è compito il suo disegno
E ognor grata ti sarà.

Gual. Certo è ver... Mi dai tai prove...
Ma tu poi...

Baril. Siam di una pasta,
Ne ho scannati più di nove.
(Di fringuelli).

Gual. Tanto basta.
La Contessa ho ben servita:
Quella sciocca le ho involata.

Ever. (avanzandosi) La Contessa hai tu ferita,
Vive Amina, scellerato!
Vigilate sul ribaldo (alla Forza)
Sia condotto al Tribunale.
Hai finito di far male,
La tua vita a un filo stà.

Gual. Da me stesso tradito mi sono
Più ai crudeli non esco di mano...
Ma che spero, omicida inumano,
Il rimorso non senti gridar?...
Ahi che vedo? quell'ombra innocente
Sanguinosa a me stende il suo passo...
A vil tema però non mi abbasso
Morto ancora vò farvi tremar.

(Parte fra la Forza seguito da Barilone, e da
Everardo)

SCENA VI.

Camera Rustica nella Fattoria.

Carlo solo, e pensoso.

Ah Teresa! Teresa, oh Ciel, qual nome
 Oh sventurato Carlo in queste soglie
 Con ribrezzo, ed orrore il labbro scioglie!
 Ah mia Teresa; ah mai
 Mai più tu mia sarai,
 Per sempre ti perdei . . .
 Ma odiarti oh, Dio non sò . . . Né fia che cessi
 Di adorarti giammai, Pur troppo oh Dio!
 Ad onta del destin che a me t'invola
 Per te mi parla il core,
 E trionfa tutt'or l'antico amore.

SCENA VII.

Fattoria come nella Scena XII. dell'Atto I.

Matt. Eccellenza! Eccellenza!

Venga discenda giù,
 Signor Contino; (*chiamando il Conte che esce
 dall'interno della Fattoria*)

Ma badi allo scalino
 Novità cose grandi!
 E' stato carcerato un certo tale . . .
 Non mi ricordo il nome . . .
 Il quale ha confessato

Che non sò dirle come . . .

È stato autor di quella gran stoccata
 Che l'eccellenza Madre ha trucidata.

Io non visto ascoltai,

E' quindi argomentai

Benchè, Eccellenza, io non capisca niente

Che la bella Orfanella era innocente.

Onde siccome lei

Sò che la tiene in cor, così mi affretto

A darle presto questa nuova. Ho detto.

Carlo Ma dove? dov'è l'empio!

Mat. Barilone, grand'uom qual mio fratello,

Ha di me quasi quasi più cervello;

Insieme col Maestro del Villaggio

Dagl' Armigeri intorno circondato

L' hanno condotto innanzi al Magistrato.

Carlo La Madre mia, la tenera mia Madre

Chi mai mi renderà? strazio bastante

Non ci è per quel fellone.

Matt. Certo, certo, Eccellenza, ha ben ragione.

SCENA ULTIMA.

*Coro di Paggi che precede Amina riccamente vestita
 introdotta da Everardo, seguita da Barilone,
 Piccardo Servi, Villani e detti.*

Coro Tergi quel pianto, Amina,
 Il nembo è terminato,
 Il barbaro tuo fato
 Al fine si cangiò.

Amin. Come? Come? parlate. Ove son io?...
Amici che ascoltai! (*con dubbiezza*)

Baril. Per far cantare i rei son bravo assai

Ever. Sì Figlia mia: Gualtiero

Fu l'autor del misfatto. In questi scritti

Si ravvisan palesi i tuoi diritti.

Di Ligny la Marchesa;

Sì, Contino; è sua Madre.

Amin. Mia Madre! oh gioja! oh istante (*con sorpresa*)

Carlo E il perfido, l'iniquo?

Ever. Tutto tutto svelò. Questa infelice

Conte, ha sofferto assai; mentre l'indegno

In un carcere tetro

Attenderà la morte.

Ah Signor! la sua sorte

Voi dovete cangiare, il Ciel lo vuole.

Bar. A buon intenditor poche parole.

Carlo Sì cara mia sarai.

Amin. Padre (*ad Everardo*) Signore....

Tenero sposo mio (*a Carlo*)

Mio buon amico (*a Barilone*)

Come mi batte il cor! Dunque respiro!

Si dileguò l'affanno,

Rea non mi credi, e mi ami, io non m'inganno.

Non m'inganno, o un sogno è questo!

Non deliro in tal momento,

Quel ch'io vedo quel ch'io sento

È illusione, o verità?

Con gli affanni, e con le pene

I mie giorni ognor contai;

Sventurata non sperai

Mai goder felicità.

Coro e Tutti Or beata appien sarai,

Ti sorride la fortuna,

Non più nubi in aria aduna,

L'alba amica spunterà.

Amin Ma di contento un lampo

Intorno a me risplende

E tante rie vicende

Fa a volo dileguar.

Stanca sarà la sorte

Di farmi sospirar.

Caro (*al Conte*) tremante in petto

Non balza più il mio core

E sol per te d'amore

Lo sento palpitar.

Tutti Fra palpiti d'amore

T'affretta a giubilar.

F I N E.

AVVERTENZA AL LETTORE

* Dopo la Scena VI, linea undecima pagina 15
dell'Atto Primo, si dice;

Carlo Come di gioja tenera,
Mi brilla il Core amante
In sì beato istante,
Chi mai spiegar potrà.
Ah madre un baccio, Amici miei
Qui imen m'attende all'Ara.

Coro Imene a te prepara
La tua felicità.

Carlo Ah vola momento,
Istante t'affretta,
Di puro contento,
Che eguale non hà.
Che ascolti quel sì
Del fior di beltà.
Che il Cor mi ferì,
Che pena mi dà.

Coro Fedele l'Amore,
Fia sempre con te.